

# «Rischi di nuove bolle speculative» I timori di banchieri e ministri

*Il confronto sulle vie d'uscita dalla crisi al centro dei seminari Aspen di Venezia*

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI

VENEZIA – Giulio Tremonti ama paragonare la crisi a un videogioco nel quale uno dopo l'altro spuntano sullo schermo mostri da abbattere. Nella metafora del ministro dell'Economia, l'ultimo di questi ha un aspetto familiare: somiglia tanto a una bolla. Innocua e anzi gradevole, fino al momento in cui esplode.

Proprio il sospetto di veder nascere una nuova «mini-bolla» speculativa sulle rovine del sisma finanziario dell'ultimo anno è affiorato nei due giorni di seminari dell'Aspen Institute Italia chiusi ieri a Venezia. Coperti dalle regole di anonimato del dibattito, ne hanno parlato vari banchieri d'affari e responsabili di politica economica. E fin dall'inizio è parso chiaro che più che di un'ipotesi si tratta di un rischio reale per molti i Paesi avanzati: Italia inclusa, visto

che da marzo Piazza Affari è rimbalzata con anche più forza di Parigi o Francoforte, a loro volta salite di oltre il 20%. Hugo Dixon, il celebre analista inglese, vi legge l'effetto dei tassi ufficiali vicini allo zero e delle enormi iniezioni di denaro delle banche centrali: gli istituti privati si finanziano quasi gratis e riversano liquidità sulle Borse ridotte fino a poco fa a prezzi di saldo. Sarà per questo, ma Lorenzo Bini Smaghi della Bce ha finito per notare, tagliente, che nessuno si lamenta più delle minacce di deflazione.

Il problema è che scorre molto di meno il credito alle imprese, quello che serve per investire e creare posti. Quello, anche, in nome del quale in teoria le banche centrali sono intervenute come mai prima da quando esistono. Pesa sì la caduta dell'export, che paralizza i produttori: il leader della Cgil Guglielmo Epifani, anche lui presente ieri ai seminari dell'Isola di San

Clemente a Venezia, stima che un terzo delle imprese italiane non riesca più a vendere all'estero; a questo proposito, il presidente della Bocconi Mario Monti è preoccupato «per i rischi di ritorno del protezionismo». Conta però anche la cautela delle banche. Ieri Alessandro Profumo non ha cercato di abbellire il quadro: «Quasi un'impresa su quattro a cui forniamo credito è in perdita», ha detto.

Quanto a questo l'Italia di oggi è davvero pienamente europea. Philippe Maystadt, presidente della Bei, ha dato la cornice: nell'area euro quasi la metà delle banche è diventata più esosa nel prestare denaro. È il bollettino di una recessione in corso nella quale, avverte il numero due del Fmi John Lipsky, «è ancora troppo presto per dire che i rischi sono alle spalle e che la riduzione del debito nel sistema finanziario è già finita. Non lo è affatto».

È però il momento giusto per chiedersi come funzioneranno

le grandi economie all'uscita dal tunnel, a partire dai Paesi esportatori oggi rimasti senza mercati. Epifani e l'ex premier Giuliano Amato pensano che ora l'Italia debba sostenere i consumi delle famiglie. Per Tremonti invece «la caduta del commercio internazionale non è così drammatica da obbligarci a ridisegnare la società».

Su un punto invece tutti, italiani e non, ieri erano d'accordo: gli Stati sono rientrati nell'economia e ora non se ne andranno tanto facilmente. Non ci riuscirebbero neanche se volessero. Nota Bernardo Bortolotti della Fondazione Mattei che i proventi delle privatizzazioni in tutto il mondo dal '70 a oggi «valgono meno degli interventi pubblici dell'ultimo anno». E che i governi vogliano mollare la presa, non è detto: «Non siamo solo in una recessione, siamo in una trasformazione — ha commentato l'ex capo del Fmi Rodrigo Rato — la logica del capitalismo è tornata in gioco».

F. Fub.

## Le previsioni annuali del Fondo Monetario

Variazione del Prodotto interno lordo (Pil) a prezzi costanti

Dati in %	2007	2008	2009 (stima)
■ Francia	+2,1	+0,7	-2,9
■ Germania	+2,5	+1,2	-5,6
■ ITALIA	+1,5	-1,0	-4,4
■ Regno Unito	+3,0	+0,7	-4,0
■ Stati Uniti	+2,0	+1,1	-2,7

Fonte: Fondo monetario internazionale

D'ARCO

## Dixon



È l'effetto dei tassi ufficiali vicini allo zero e delle iniezioni di denaro delle banche centrali





**A Venezia** Giulio Tremonti, 61 anni, ministro dell'Economia, ha preso parte al seminario organizzato dall'Aspen Institute